

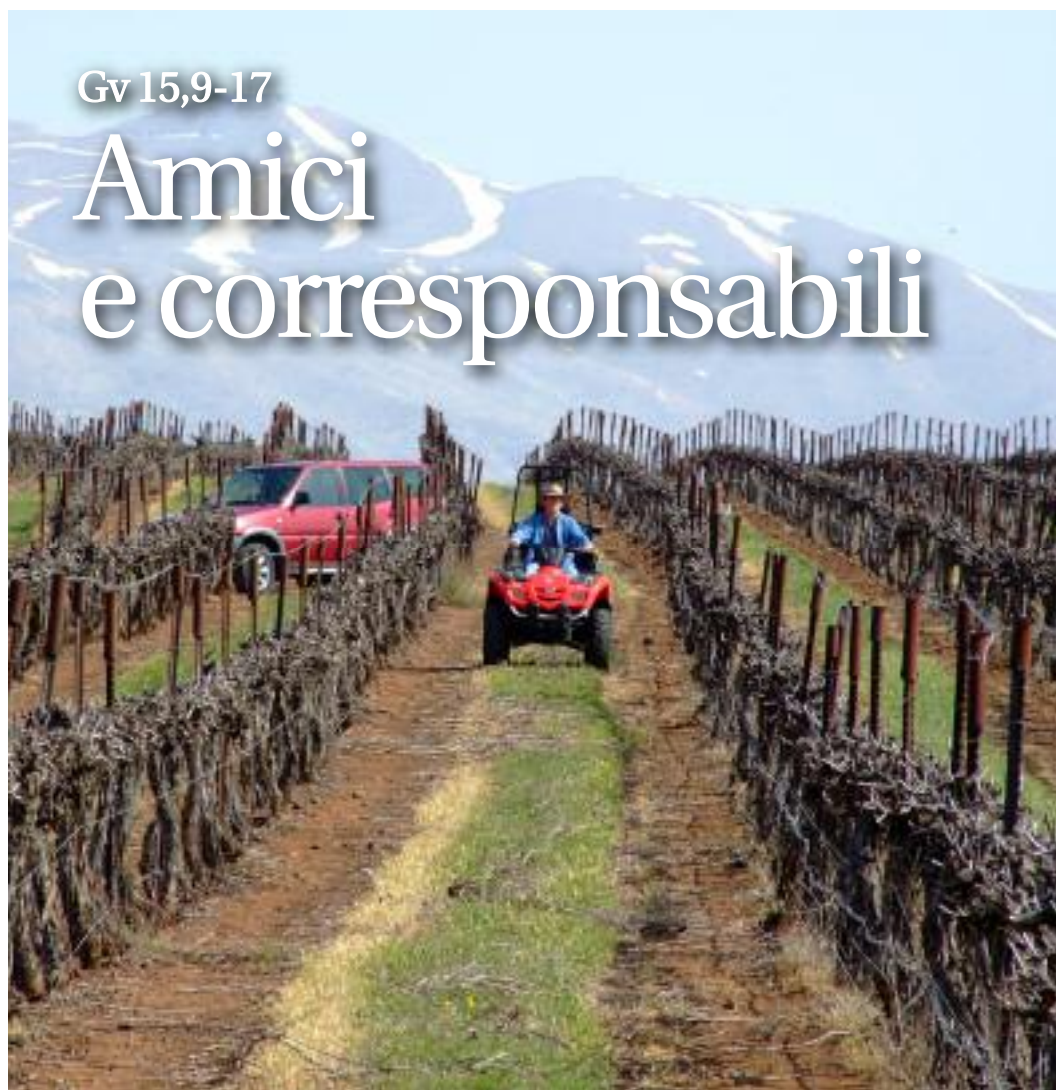
## ASCOLTATE. Un discorso di addio letto dopo il ritorno

Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Nella conviviale intimità di una cena venata da una sottile malinconia, il Signore parla ai suoi discepoli e rivela il cuore pulsante del suo messaggio, del suo essere: l'amore. Un amore che è relazione, un amore che è dinamismo. Un amore che si offre pienamente fino al totale sacrificio. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

Gesù parla della morte che sta per affrontare, e che i discepoli vorrebbero invece evitare. Per l'amore con cui egli affronta la sua morte, Gesù trasformerà la croce da strumento di tortura in promessa di vita nuova. Il braccio verticale ci fa alzare lo sguardo verso il Padre: *il Padre ha amato me*. Il braccio orizzontale ci fa volgere lo sguardo verso i fratelli: *Amatevi gli uni gli altri*. A unire le due parti, il Cristo che è, come canta un antico Inno alla Croce, *Pilastro dell'Universo, Ossatura della terra, la Tua cima tocca il cielo e nelle Tue braccia aperte brilla l'amore di Dio*.

Ma i discepoli non sono ancora pronti a capire questa trasformazione, anche se la pagina letta questa domenica ha più di altre i segni di gioia della comprensione che arriverà a suo tempo. Tutto il lungo "discorso di addio", s'è visto, è un percorso, un'iniziazione che porta i discepoli, disorientati e tristi per la perdita imminente, al pieno compimento del discepolato. Appare il segno di una gioia piena: *Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*. Appare anche il senso dei frutti: *Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga*. Dall'infanzia della fede ai frutti della maturità.

Questo è forse il momento



Gv 15,9-17

# Amici e corresponsabili

## Una vigna moderna sul Golan. Una vigna amata è ben potata e pulita

più elevato. Il Signore non solo rivela le intime dinamiche del suo rapporto con Dio, ma vi coinvolge i suoi stessi discepoli: *Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi*. Questa intimità condivisa porterà a unità perfetta di desideri: *Perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda*. L'unità futura avrà una condizione necessaria nel presente: quella di *rimanere nell'amore di Gesù*. Rima-

nere, nel momento in cui Gesù parla, significa arrivare a capire l'amore che trasforma il distacco della morte, accettandola come la *potatura per portare più frutto*. Di questa potatura, infatti, il vangelo aveva parlato appena prima della pagina di oggi, che perciò arriva quasi come un anticipo dei frutti futuri. "Amici" è una parola importante nella pagina di oggi, e l'amicizia è un'altra tematica fondamentale in Giovanni. Nella pagina di oggi, segna una tappa importante del percorso di crescita dei discepoli. Pietro voleva dimostrare la sua amicizia esattamente come Gesù dice ora: voleva morire con Gesù, dare la vita per il suo amico. Gesù gli aveva detto che non era ancora il momento: *Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi*. La cosa paradossale è che quando

Gesù dirà a Pietro che sarà arrivato il momento di dare la vita per lui, Gesù dice anche che non lo farà di sua propria volontà: *Ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi*. Tra i due momenti, c'è la trasformazione avvenuta in Pietro per aver accettato la "fine" di Gesù e aver accettato il suo peccato, la sua stessa "fine" di uomo pronto a vantarsi di una sua forza. *Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene*. È la profonda conversione che attende ciascuno di noi: nessuno porta frutto per una propria forza, ma per una linfa vitale che riceve e trasmette. Sapere e accettare di essere tralci di un tronco che ha le sue radici in una terra altra. La terra del Padre. Perché la gioia del Signore sia in noi, e la nostra gioia sia piena.

Luigi Mirai - Antonio Pinna

## Backstage

### Contesto letterario e storico

**Servo.** Non vi chiamo più servi. L'unico momento in cui il termine "servo" (*doulos*) è riferito ai discepoli è dopo la lavanda dei piedi: *In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato*. Il termine è supposto anche nella frase: *Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono*.

**Amico.** Il termine "amico" si trova invece in altri tre contesti: il Battista si presenta come *amico dello sposo* (3,29), Gesù dice di Lazzaro: *il nostro amico è malato* (11,11), la folla minaccia di denunciare Pilato di alto tradimento: *Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare* (19,12).

Nel racconto di Lazzaro il termine "amico" ha sicuramente un senso affettivo: *Gesù scoppio in pianto, i Giudei dissero: Guarda come lo amava!* (11,36). In Gv 15 l'uso del termine va oltre il senso affettivo. Gesù condivide con i discepoli il suo rapporto con il Padre: *Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi*. Non è tanto una totale confidenza, quanto una reale partecipazione alla stessa missione, che include perciò la stessa fedeltà: *Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando*.

In tal senso, il termine "amico" era conosciuto nel mondo romano come titolo ufficiale: la minaccia a Pilato di essere denunciato come non *amico di Cesare* lo conferma. Questo senso di stretta cooperazione lo troviamo anche nei testi biblici. Leggiamo in 1Cr 27,33 che *Achitòfel era consigliere del re; Cusài, l'Arkita, era amico del re; e ugualmente in 2Sm 15,37: Cusài, amico di Davide, arrivò in città quando Assalonne entrava in Gerusalemme*. Che il titolo di *amico del re* implichi un incarico e un servizio consapevole appare dal seguito, quando Chusai passa dalla parte del ribelle Assalonne: *Quando Cusài l'Archita, l'amico di Davide, fu giunto presso Assalonne, gli disse: Viva il re! Viva il re! Assalonne disse a Cusài: Questa è la fedeltà che hai per il tuo amico? Perché non sei andato con il tuo amico? Cusài rispose ad Assalonne: No, io sarò per colui che il Signore e questo popolo e tutti gli Israeliti hanno scelto, e con lui rimarrò. E poi di chi sarò servo? Non lo sarò forse di suo figlio? Come ho servito tuo padre, così servirò te* (2Sm 16,16-19).

Il Midrash sui Salmi affermava che "Come Mosè diede cinque libri di leggi ad Israele, così Davide diede cinque libri di salmi a Israele". Nonostante questa antica tradizione, gli studiosi finora non hanno dedicato molta attenzione all'organizzazione globale del libro dei Salmi, ritenendola più o meno casuale. Solo recentemente si è studiato il fatto che la forma finale dei "cinque libri" dei Salmi poteva contenere delle indicazioni utili per l'interpretazione dell'insieme del libro e di ciascun salmo. D'altra parte, il modo con cui i Salmi vengono utilizzati nella liturgia non aiuta certo a comprenderli nella loro interezza e tanto meno nelle relazioni che li collegano. Ciò è vero soprattutto per il S 98, che già nel giorno di Natale avevamo visto usato dalla liturgia insieme ai due salmi precedenti, S 96-97, nelle tre messe della Notte, dell'Aurora e del Giorno. A questi tre va ag-



**NEL SEGRETO** | Salmi e preghiera di Antonio Pinna

## I Salmi del Regno come risposta alla scomparsa del re

giunto anzitutto il S 99 a formare un gruppo di quattro salmi, S 96-99, chiaramente correlati sia per la struttura sia per il tema di "Dio re dell'universo". I S 96 e 98 sono costruiti allo stesso modo: iniziano tutti e due con il medesimo invito (*Cantate al Signore un canto nuovo*), continuano chiamando la terra, il mare e il cosmo a lodare il Signore (*Gioiscano i cieli, esulti la terra, risuoni il mare e quanto racchiude...*), e terminano con l'immagine del Signore giudice (*davanti al Signore che viene a giudicare la terra: sì, egli viene a giudicare la terra; giudicherà il mondo con giustizia e nella sua fedeltà i popoli*). I S 97 e 99, a loro

volta, iniziano tutti e due affermando la regalità di Dio (*Il Signore regna: esulti la terra | Il Signore regna: tremino i popoli*), continuano con un invito a ringraziare (*Ascolti Sion e ne gioisca | Esaltate il Signore, nostro Dio*), e terminano con l'immagine della santità divina (*della sua santità celebrate il ricordo | prostratevi davanti alla sua santa montagna, perché santo è il Signore, nostro Dio*). A loro volta, i S 95 e 100 sono chiaramente posti a cornice di questi salmi di Dio-Re. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce, dice il S 95,7; e il S 100,3 risponde in modo simmetrico e inclusivo: *Riconoscete che solo il Signore è Dio:*

*egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo*.

Se ora consideriamo che i S 90-92, in apertura del Libro IV, esprimono tutti, anche se in modi diversi, un'attesa di salvezza (S 90,13 *Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi!*; S 91,15 *nell'angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso*; S 92,14 *piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio*), e che il S 93 contiene una prima affermazione della regalità di Dio (*Il Signore regna, si riveste di maestà: si riveste il Signore, si cinge di forza*), appare chiaro che il Libro IV dei Salmi è pensato come una raccolta di preghiere che risponde

al dramma storico della caduta del regno davidico, tema del S 89 che chiudeva il Libro III (*Ma tu lo hai respinto e disonorato, ti sei adirato contro il tuo consacrato*). Il S 94, che all'inizio sembra estraneo al suo immediato contesto, ha molti collegamenti verbali sia con i salmi iniziali (S 90-92) sia con i salmi di Dio-Re tra i quali si trova inserito: sembra quindi occupare questa posizione per unire più strettamente i salmi d'intronizzazione con i salmi iniziali d'invocazione del Libro IV. Si potrebbe proseguire fino al S 106, ultimo del Libro IV, ma appare già chiaro come la raccolta del Salterio sta costruendo la risposta alla delusione storica e teologica dell'esilio e della scomparsa del re della promessa: Dio soltanto è re per Israele, e le prerogative del re davidico sono trasferite a tutto il popolo: *egli ci ha fatti, noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo*.